

Cambia il vento per gli alberi di Natale


MARCHINIABETI

Sta cambiando il vento per gli alberi di Natale sui media? Sembrerebbe proprio di sì!

I lettori di lungo corso si ricorderanno l'articolo di Alfio Marchini pubblicato nel 2004, che riferiva come sui giornali si parlasse di "ecatombe di abeti, spoliazione delle montagne, genocidio della specie": Alfio li smentiva ricordando che il 90% degli alberi venduti per Natale proviene da vivaai, situati prevalentemente in collina e in montagna (fino a oltre i 1.000 metri di quota), su terreni abbandonati e improduttivi, dove le vecchie colture tradizionali sono state abbandonate perché poco produttive e per nulla remunerative. "Si tratta quindi di una coltivazione – concludeva Marchini – che, nel rispetto del delicato equilibrio dell'ambiente montano, può rappresentare una ideale forma di utilizzo di terreni marginali di media collina e montani, e può indurre alla costituzione di aziende specializzate di una certa estensione che optino per una riconversione produttiva verso questa coltura".

Ma negli ultimi anni si sta facendo strada un'informazione più corretta, grazie alla disponibilità di fonti di informazioni più serie ed affidabili. Così, ad esempio, sul più autorevole quotidiano nazionale, il Corriere della Sera, nel 2010 è apparso un articolo in cui si spiegava come un albero di Natale in plastica proveniente dalla Cina inquina quanto un'auto, e comunque molto di più di un albero vero di analoghe dimensioni *made in Italy*. Gli alberi di Natale di plastica cinesi sono ottenuti con materiali che compren-



dono anche varie leghe metalliche e plastiche tipo polivinilcloruro (Pvc) e polietilene tereftalato (Pet). Oltre al consumo di energia nel processo di produzione, ciò comporta inquinamento durante la fabbricazione, il trasporto e lo smaltimento dell'albero. Quindi, secondo i calcoli di uno studio scientifico promosso dalla Coldiretti, per la produzione di un albero finto si emettono complessivamente 23 chilogrammi di anidride carbonica equivalente (CO₂), con pesanti effetti determinati dal trasporto di quasi 9 mila chilometri dalla Cina. Senza contare inoltre che la plastica impiega oltre 200 anni prima di degradarsi nell'ambiente. L'albero naturale coltivato in vivaio, invece, consuma energia per fertilizzanti e lavorazioni meccaniche ma durante il periodo di accrescimento in vivaio, di circa 5/7 anni, assorbe

CO₂ con un bilancio energetico finale favorevole di 47 grammi di anidride carbonica tolta dall'atmosfera per pianta, senza contare che un ettaro di alberelli produce ossigeno per 45 persone. Complessivamente in Italia, considerando l'acquisto di 6 milioni di alberi veri, l'effetto positivo per l'ambiente è la cattura di 282 tonnellate di CO₂. L'acquisto stimato di circa mezzo milioni di alberi finti di plastica all'anno provoca invece la liberazione di 115 mila tonnellate di CO₂, pari all'inquinamento provocato da 6 milioni di chilometri percorsi in auto!!!

Anche un importante blog nazionale come www.ecologiae.com, nel 2009 ha riportato l'opinione di Clint Springer, biologo dell'Università Saint Joseph's di Philadelphia, secondo cui ab-

battere un albero vero per Natale è in realtà il modo più ecologico di festeggiare. E' un po' contro-intuitivo per le persone: a causa delle preoccupazioni per la deforestazione in tutto il mondo, naturalmente, molti temono che l'acquisto di un vero albero potrebbe contribuire a tale problema, ma la stragrande maggioranza degli alberi di Natale che vengono venduti non sono cresciuti nella foresta, ma nelle aziende che li piantano con lo scopo esplicito di tagliarli proprio per le festività. Inoltre, guardando il problema da una prospettiva di gas ad effetto serra, gli alberi veri sono la scelta più ovvia. Le piante effettuano attivamente la fotosintesi man mano che crescono, rimuovendo l'anidride carbonica dall'atmosfera. Dopo che sono stati tagliati e il Natale è finito, sono di solito fatti a pezzi per riutilizzarli, ad esempio nei camini o per altri scopi. Come concime, i pezzettini di albero molto lentamente si decompongono, liberando anidride carbonica nell'atmosfera. Così, alla fine, un albero di Natale vero è "carbon neutral", mettendo la stessa quantità di anidride carbonica nell'aria quanto quella che



Azzollatura di un abete rosso.

assorbirà l'albero che lo sostituirà nella stessa azienda che l'ha prodotto. Le aziende agricole degli alberi di Natale poi ripetono ciclicamente il processo. Gli alberi artificiali, d'altra parte, non c'entrano nulla nel bilancio del carbonio. Il petrolio viene usato per fare le plastiche per gli alberi, ed un sacco di biossido di carbonio ed energia vengono sprecati per la produzione ed il trasporto. Infine questi alberi finiscono nelle discariche dopo pochi anni di utilizzo, e così i gas ad effetto serra saranno perduti per sempre. Non c'è alcuna possibilità di riciclarli. Springer ha poi detto di sospettare che gli alberi artificiali siano diventati più popolari negli ultimi anni, perché sono più convenienti. Ma questo perché? La risposta sembra più ovvia del previsto: la maggior parte degli alberi artificiali è prodotta in Cina, mentre i veri alberi tendono ad essere coltivati in aziende locali. A conti fatti, qual è il più ecologico e il più economico?

Diversi quotidiani nazionali, nel 2007, avevano riportato anche la notizia del sorpasso degli abeti veri con 7 milioni di esemplari nelle case superando i cinque milioni di copie sintetiche recuperate da soffitti e cantine o acquistate ex novo. La spesa complessiva degli italiani per l'acquisto dell'abete naturale era stimabile pari a 140 milioni di Euro con la maggioranza degli acquisti che avviene tradizionalmente nella settimana che precede l'otto dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione. Gli abeti utilizzati come ornamento natalizio sono in maggioranza italiani e derivano per circa il 90% da coltivazioni vivaistiche specializzate che occupano stagionalmente oltre 1.000 aziende agricole per oltre 10.000 addetti ed il restante 10% (cimali o punte di abete) dalla normale pratica forestale che prevede interventi colturali di 'sfolli'

e/o diradamenti indispensabili per lo sviluppo e la sopravvivenza del bosco. In Italia la coltivazione dell'albero di Natale è concentrata prevalentemente in Toscana (province di Arezzo e Pistoia) in Veneto e in Friuli. La coltivazione riveste poi una notevole importanza economica soprattutto per le zone montane e collinari, dove rappresenta una forma interessante di integrazione dei redditi e di utilizzo di terreni ex agricoli e di pascoli altrimenti destinati all'abbandono e al conseguente degrado idrogeologico. Grazie agli alberi di Natale è possibile mantenere la coltivazione in molte aree di montagna, si tiene il terreno lavorato, morbido, e capace di assorbire la pioggia in profondità prima di respingerla verso valle evitando i pericoli delle frane, mentre la pulizia dai rovi e dalle sterpaglie, diminuisce il pericolo d'incendi; viceversa con la plastica inquiniamo dalla produzione allo smaltimento (diossina)!

Chi volesse approfondire l'argomento, può senz'altro fare riferimento al sito dell'Azienda Marchini Alfio (<http://www.marchiniabeti.com>), uno dei principali produttori italiani di Alberi di Natale in diverse specie e tipologie, che contiene tutta una serie di informazioni utili, dalle note di coltivazione alle informazioni botaniche sulle diverse specie più comunemente utilizzate. ■

